



LODI, IL CERVELLO DI PICCIONI DIVENTA UN CASO DA STUDIARE IL MEDICO PERSE 12 ANNI DI MEMORIA DOPO UN INCIDENTE

a pagina 2

LA STORIA ■ USCITO IL ROMANZO "PRONTO SOCCORSO, STORIE DI UN MEDICO EMPATICO": «STANDO AI DOGMI DELLA MEDICINA DOVREI ESSERE UN DISABILE, I NEUROSCIENZIATI MI STANNO ANALIZZANDO CON LA RISONANZA FUNZIONALE»

Piccioni, il suo cervello è da studiare

Il dottore che ha perso 12 anni di memoria dopo un incidente è "sotto esame" da parte di esperti e università

CRISTINA VERCELLONE

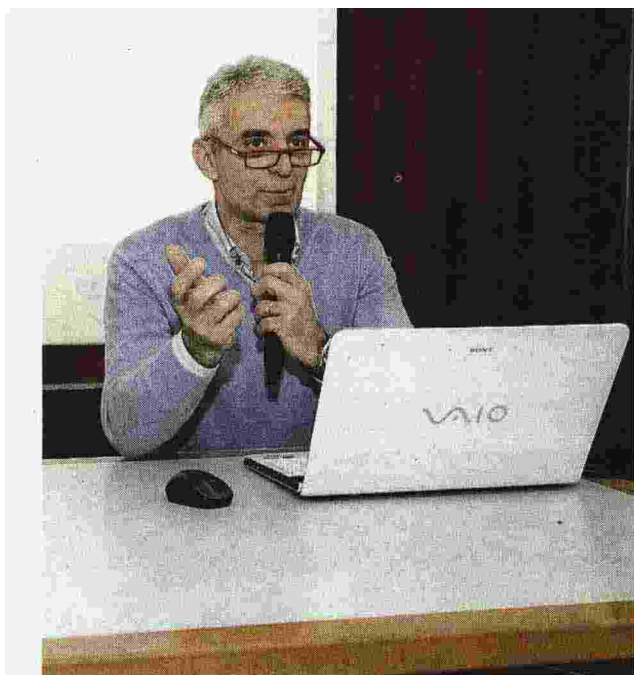
Pierdante Piccioni, il medico che ha perso 12 anni di memoria, sta diventando una "cavia" per i neuroscienziati. Il suo cervello è allo studio da parte degli esperti di Milano Niguarda, dell'Università di Pavia e, in parte, anche del San Gerardo di Monza. In questi giorni, infatti, l'ex primario del Pronto soccorso di Lodi e Codogno, ha pubblicato il suo secondo romanzo "Pronto soccorso, storie di un medico empatico".

Ormai Piccioni unisce il suo lavoro di dottore, con la passione per la scrittura e lo studio: è diventato un esperto di memoria e cervelli e i neuroscienziati lo stanno a loro volta studiando per capire come si modificano i neuroni. Per la medicina, lui che ha avuto un trauma

cranico in seguito all'incidente del 2011, dovrebbe essere uno che guarda fisso nel vuoto senza capire, invece fa il medico e non solo. Il 21 aprile sarà al festival della scienza medica di Bologna a raccontare la sua storia insieme a 2 tra i maggiori neuroscienziati italiani, il professor Salvatore Aglioti di Roma e il professor Tommaso Bassi di Milano. Piccioni, nell'inverno del 2011, mentre stava andando all'ospedale di Lodi dove faceva il primario del Pronto soccorso ha avuto un incidente in auto, sulla tangenziale di Pavia e ha perso 12 anni di memoria. Dopo aver scritto il suo primo libro "Meno dodici" la sua storia ha fatto il giro del globo. La direzione ospedaliera, al suo ritorno, voleva farlo giudicare invalido, ma lui si è impuntato, ha dimostrato che poteva tornare a fare il primario del pronto soccorso e così ha fatto, nel presidio di Codogno. «Ora, ho capito che quello che mi interessa è occuparmi del rapporto medico paziente - dice -. Voglio fare in modo che gli altri abbiano le cure e le attenzioni che non ho avuto io da paziente. Nel mio libro racconto dei casi clinici che sono realmente successi, a Lodi, Codogno, Crema, dove lavoravo in passato, ma i nomi e i dettagli, ovviamente, sono

romanzi. Quando racconto del rapper famoso che si presenta in ospedale dopo un abuso di sostanze, racconto la verità, ma modificando il nome e anche i dialoghi. Il "dottor amnesia", questo è il nome del personaggio, non riesce a non raccontare cose dal punto di vista del paziente che si scontra con l'elefante sanità. Alla fine del testo spiego perché ho scelto di abbandonare il pronto soccorso per impegnarmi nel settore socio sanitario. Per realizzare quello che non hanno fatto a me, attraverso la parola magica "empatia". Sono uscito dal castello per andare fuori dalle mura. Non mi interessano i gradi, non li considero un obiettivo. Non sento più mie le logiche ospedaliere. La direzione strategica ha in mano il mio progetto che coinvolge le case di riposo, le residenzialità leggere, i medici di famiglia e il volontariato sociale. La direzione sta vagliando il mio progetto. Sono convinto che stavolta mi consideri davvero una risorsa, anche perché è quello che la Regione Lombardia chiede. Il mio obiettivo era fare il medico, adesso sto recuperando la parte empatica, umana. Fare il primario del Pronto soccorso è soprattutto burocrazia, incontri, discus-

sioni. E un esaurirsi in logiche ospedaliere che non sento più mie. Fare il dottore è un'altra cosa per me. Sono diventato più di sinistra di prima. Le botte in testa cambiano. Io sono una persona diversa, non ragiono più con le logiche di carriera. Nelle case di riposo lodigiane ci sono 2mila posti letto, negli ospedali 500. Non può non esserci una regia, Una volta c'era». Ancora oggi Piccioni è in cura. «Sono andato in Italia e all'estero - dice - vengo studiato e ad affascinare è il mio doppio ruolo. Io non sono quel referto. Stando ai dogmi della medicina non dovrei essere così come sono. Chi mi ha in cura sta studiando, anche con la risonanza funzionale, quali circuiti ho attivi. Vogliono capire perché non sono "rimbambito". La prima risposta è a causa della plasticità neuronale. Il cervello, se opportunamente stimolato, migliora. Hanno cucito un programma di riabilitazione su di me, che è quello che voglio fare con il mio lavoro a Lodi adesso. Dopo 2 anni di terapia riabilitativa il mio cervello ha dei miglioramenti anatomici. Mi fanno fare esercizi di memorizzazione, linguaggio, test su test, persino stimolazioni con le scosse al cervello. Ho fatto 1200 ore di terapia. Sono un medico, ma rimango un paziente».



PIERDANTE PICCIONI Pubblicato per Mondadori il suo secondo romanzo

